

## **La fine della mezzadria nel senese**

### **Testimonianze dai documenti dell'Asmos (Archivio storico del movimento operaio e democratico Senese)**

#### **A TRIBBIAURA**

“Siccome era un’azienda grossa (...) c’era il consiglio d’azienda che si riuniva nelle varie case, a turno. La riunione dei contadini di tutta l’azienda, il più delle volte si faceva in un podere in mezzo all’azienda che si chiamava il Casino. Lì s’elaboravano le richieste sindacali, ad esempio il suino gratuito, che oggi sembrano niente, ma una famiglia ci mangiava tutto l’anno, le regalie, la divisione dei prodotti, ma anche i piani di sviluppo (...). Le lotte furono durissime perché la padrona aveva una mentalità arretrata. Di regola queste lotte si svolgevano, come dappertutto, a tribbiatura, perché era il momento in cui i contadini avevano più potere contrattuale. C’era una coscienza elevatissima e la tribbiatura qualche volta, invece di durare venti, venticinque giorni, durava anche un mese e mezzo, anche con un rischio per noi di deterioramento del prodotto. La lotta più grossa l’avemmo sulla divisione dei prodotti (...). Quando si faceva la divisione nelle aie c’era il guardia o un sottofattore per conto dell’azienda e qualcuno che faceva un po’ i conti per il mezzadro. Spesso toccava anche a me. Allora, sarà stato il 1952 o il 1953, s’arrivò a questa conclusione: si procedeva a tribbiare il prodotto perché non si deteriorasse, poi veniva chiuso in una stanza, tutto pesato e tutto in mano al coltivatore, e poi si sarebbe visto. Subito dopo, finita la tribbiatura, c’arrivò a tutti una citazione del tribunale. Io mi ricordo che le pesai e si pubbliconno, non mi ricordo su quale giornale, il peso delle carte bollate. Erano chili di carte bollate! Ci fu la causa in tribunale, che fu persa. Allora si procedeva da parte dell’azienda alla divisione forzata con l’usciera del tribunale. Per tutti e settanta i poderi arrivava l’usciera del tribunale, il capofamiglia non ci si faceva mai trovare, il fabbro spaccava la serratura, con i carabinieri e i facchini veniva tirato fuori il prodotto e l’usciera del tribunale procedeva alla divisione. I contadini a manifestare nell’aia. Quindi, finito da uno, era un’operazione che richiedeva una mezza giornata, usciere del tribunale, carabinieri, facchini si spostavano in un’altra aia e di nuovo manifestazione. Questo per dire a che punto di scontro s’era nelle campagne”<sup>13</sup>.

(dalla testimonianza di Giuseppe Marzucchi, Siena, 12 novembre 1992, Asmos, Fondo di particolari, LVII)

#### **IN DUE SULLA TERRA NON SI POTEVA PIU’ VIVE’**

“C’è stata che qui s’è svolta in questa maniera. Uno che ha avuto un parente, diciamo a Poggibonsi, o un amico, il primo che è andato a Poggibonsi, n’ha portati un pochi a Poggibonsi. Come ‘nfatti Pienza ha un’emigrazione verso Poggibonsi, verso Prato, verso Santa Croce sull’Arno. Alcuni paesi, per

esempio là Castelmuzio, dove stavo io, è piccino, però l'emigrazione l'ha vista tutta Piombino (...). Quando si prencipiò ad andarcene dalle campagne, questo (...) perché eravamo troppi, in due non si poteva più vive', padrone e contadino non ci si poteva più rientrà (...). E poi, essendo in campagna, i soldi un si vedevano mai. Lì invece (nell'industria) lavoravi tanto, tanto lavoro, tanto sfruttamento ancora lì, però i soldi li vedevi. Quell'amico quando ritornava, il vestito insomma l'aveva! Ogni volta che veniva ce n'aveva uno di nuovo! Quindi, si capisce, è come un gregge rinchiuso in un campo dove un c'è un filo d'erba e di fuori verzica tutto. E' logico, se trovano un varco escon tutte. Così s'è fatto noi?".

(dalla testimonianza di Bruno Rosini, Siena, 26 febbraio 1989, Asmos, Fondo di particolari, LVII)

### **NI CAMPO CI S'ARRANGIAVA DA NOI**

“Nel '58 si venne via da Tornano (...) un posto a quella maniera, isolato, confinato. Si vedeva che quello andava via, trovava un posto un po' meglio e allora anche noi si disse: ci siamo stati tanti anni, vediamo se si trova un podere un pochino differente, con meno sassi! (...). Insomma, si decise d'andà via anche noi e di tornà quaggiù a Caligiano (...). Marcello, a quattordici anni, andò a lavorà in fabbrica, in una falegnameria a Staggia. Poi, quando ebbero l'età c'andarono anche Maurizio e Luciano (...). Ni campo tanto ci s'arrangiava da noi, ci si faceva da noi tre, e poi queste donne ci aiutavano parecchio anche loro (...). I giovani erano si può di' in di più. Facevano i' su' lavoro in fabbrica, oddio un pochin d'aiuto i' sabato, qualche ora (...). In fabbrica c'andavano volentieri perché guadagnavano qualche cosa (...). I soldi, un pochi li davano anche in casa. Portavan la busta paga, magari dicevano: a me mi lasciate qualcosa così, un po' pe' vizi?".

(dalla testimonianza di Roberto Pianigiani, Staggia Senese, Poggibonsi, 28 dicembre 1991, Asmos, Fondo di particolari, LVII).

### **LA TERRA NON SI COMPRA**

“Ora, una sera l'avvocato Corsini mi chiamò e mi disse: Bonari, te sei il segretario della Federmezzadri di Pienza, ti do una comunicazione. Piccolomini vende i poderi di Ospedaletto (...) sicché i primi preferiti so' i contadini (...). Parto e vo a Ospedaletto, da i' Mechini (...). Si fa, dice, immediatamente la riunione stasera. Vieni giù a casa mia. Partì con la bicicletta e andiede ad avisà tutti i contadini dell'azienda. Difatti, andai a Ospedaletto e gli portai la bella notizia. Ci fu una discussione di circa tre ore e si messe all'approvazione chi avrebbe comprato il podere e chi non l'avrebbe comprato (...). Allora, domani mattina si parte per Siena! Si va alla Federmezzadri, si trova Viciani (il segretario): che c'è di novo? Gli si raccontò tutto! Allora questo un pochino pensò, poi disse: state a sentì, io so' anche d'accordo, però bisogna che voi troviate quanti ettari di terra è in tutta l'azienda, il reddito domenicale,

la stima di tutto il bestiame e la stima di tutti foraggi, macchine, paglia e via di seguito. Ci si messe una bella settimana (...), due quaderni di quelli belli di quaranta pagine, ogni podere la su' stima, tutto il capitale che era nell'azienda, gli ettari del terreno (...). Dopo una settimana si va da Viciani con tutte le stime (...). Questo dice: scusate chiamo Cirri (il segretario della federazione del Pci). Chiamò Cirri, una lunga discussione, cinque ore di incontro mica una, prima con Viciani e poi con Cirri. Nell'ultimo, la bella notizia! Scappa Viciani, anche lui era un contadino, e disse: voi siete contadini di una grande lotta, di un potere politico non indifferente e quindi la terra si conquista e non si compra! Mi ci trovò! Gliene dissi quante a un disgraziato (...). Scappa Cirri: ma te l'hai letto quel che dice Lenin. Scusami tanto, gli dissi, allora perché nel '44 non s'è fatta la rivoluzione? Una grande discussione e poi: ragazzi, gnamo! gli dissi a quell'altri. Un tonfo all'uscio e s'andette via.”

(dalla testimonianza di Leonardo Bonari, Pienza, 26 febbraio 1989, Asmos, Fondo di particolari, LVII).

“Molti contadini se ne andavano, trovavano lavoro a Siena, a Firenze, in Val d'Elsa. Però qualcuno rimaneva e rimaneva operaio e sono stati il nucleo portante della trasformazione, con l'intelligenza, la conoscenza, la capacità che non si insegna, ci s'ha dentro (...). Per fortuna ho trovato dei salariati ex mezzadri che mi hanno insegnato tante cose, hanno costruito l'azienda insieme a me perché conoscevano i poderi, sapevano, per esempio, dove la temperatura scendeva troppo, sapevano tante cosine che solo chi ci sta lo sa”.

(dalla testimonianza del Marchese Lapo Mazzei, Fonterutoli, Castellina in Chianti, 20 ottobre 2007, Asmos, Fondo di particolari, LVII).

